

La Laverda M 60

Capostipite delle mietitrebbie italiane

► La M 60 al lavoro in un campo di frumento



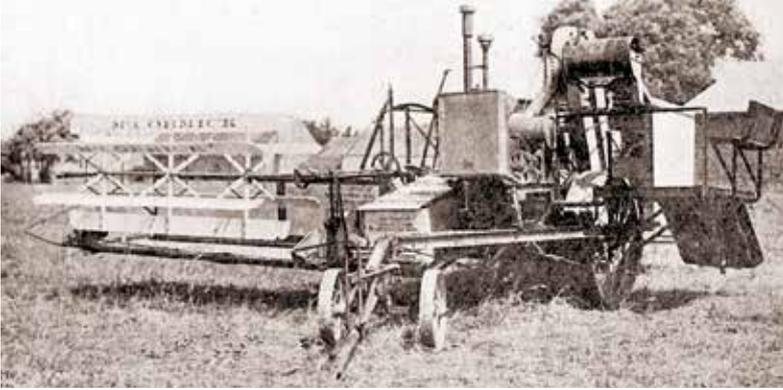
▲ Riproduzione del depliant M 60 dell'ultima serie (1963)

Nell'evoluzione della meccanizzazione agricola nelle nazioni più sviluppate, il caso italiano presenta delle specificità legate da un lato alla conformazione del territorio e alla dimensione delle aziende, dall'altro alle vicende politico-economiche. In particolare, nel periodo precedente il secondo conflitto mondiale, mentre nel Nord America e nel Centro Europa si assistette a un'accelerazione del processo di meccanizzazione, l'Italia restò lontana dal vento di modernizzazione dell'agricoltura.

La causa principale di questo scollamento era dovuta alla politica autarchica imposta dal regime fascista dopo la guerra d'Etiopia e alle conseguenti sanzioni economiche internazionali. Nello specifico delle macchine da raccolto il gap tecnologico appare oltremodo evidente. Si pensi che mietilegatrici di produzione nazionale, come la Laverda ML6, iniziano ad essere prodotte solo alla fine degli anni Trenta mentre all'estero erano già assai diffuse le

mietitrebbiatrici. In Italia la presenza delle più moderne e prestanti mietitrebbiatrici resta praticamente confinata, fino al secondo Dopoguerra, a poche grandi aziende cerealicole. Il prof. Antonio Carena a tale proposito scriveva nel 1942 nel suo *Tecnologia delle macchine agricole*: «Questa categoria di apparecchi (n.d.r.: le mietitrebbie) non presenta un reale e concreto interesse dal punto di vista di una possibile estesa applicazione pratica in Italia».

È solo con la ripresa economica che iniziano a essere importate e a diffondersi in Italia le mietitrebbie, prima di tipo trainato e successivamente semoventi prodotte nel Nord America, in Inghilterra e in Germania; tra le prime marche importate ricordiamo Massey Harris, McCormick, Claas, Deere, International, Claeys. Nel nostro Paese è la ditta Bubba ad affrontare, negli anni di guerra, la progettazione di una originale macchina trainata, la 1500, che verrà poi prodotta per alcuni anni senza molto successo.



Una scelta di innovazione

Nella lunga storia della ditta Pietro Laverda, fondata nel 1873, l'avvio della costruzione di mietitrebbie rappresenta la seconda grande svolta tecnologica dopo quella verificatasi all'inizio degli anni Trenta con la realizzazione della prima falciatrice trainata e, poco dopo, della mietilegatrice. Fu verso la fine degli anni Quaranta, in un momento di crisi del settore, che i fratelli Laverda iniziarono a pensare a una gamma di prodotti diversa da quella con cui erano usciti dal periodo bellico. L'azienda aveva ormai raggiunto dimensioni da media industria, con oltre 500 dipendenti e una dotazione tecnologica di buon livello.

La produzione spaziava dalle piccole attrezzature da fattoria alle falciatrici, dalle macchine enologiche alle nuove motofalciatrici, dalle apparecchiature da fienagione alle mietilegatrici.

Il solido rapporto commerciale di esclusiva con la Federazione dei consorzi agrari le garantiva una distribuzione capillare in tutto il Paese e già erano in corso i primi contatti per iniziare l'esportazione della produzione.

Vista l'esperienza e la fama acquisite con le mietilegatrici, a Breganze (VI) si pensò subito alla produzione di una mietitrebbia.

Questa tipologia di macchine, come si è visto, era ancora poco presente in Italia e solo con modelli stranieri.

L'agricoltura del nostro Paese stava iniziando il suo cammino di modernizzazione e si ritenne che una macchina di dimensioni e di costi contenuti avrebbe potuto rappresentare una scelta idonea per la media azienda cerealicola.

La prima mietitrebbia semovente italiana

Nell'incertezza di progettare una macchina trainata o una semovente si optò per questa seconda soluzione, sia per la scarsa diffusione nelle nostre campagne di trattori gommati di potenza adatta al traino, sia per l'opportunità di affrontare l'arrivo sul mercato di macchine tecnologicamente avanzate come la Massey Harris 630.

Gli studi preliminari, avviati nel 1954, si concretizzarono in un prototipo che lavorò nella campagna di raccolta del 1955. Si trattava di una macchina azionata da un motore Fiat a benzina derivato dall'automobile 1.400, un apparato trebbiante concettualmente simile a quello delle trebbiatrici fisse con battitore largo 600 mm,

▲ A sinistra, una tipica mietitrebbiatrice trainata nordamericana degli anni Trenta, la **McCormick**.

A destra, una rara immagine del **primo esemplare sperimentale di M 60** ripreso nel cortile del vecchio stabilimento di Breganze.

CARATTERISTICHE TECNICHE*

Larghezza di taglio (m)	1,98
Altezza di taglio (cm)	da 5 a 65
Motore Fiat (diesel)	36 CV (26 kW)
Velocità di avanzamento (km/ora)	da 1,5 a 14
Ruote motrici	9.00 - 24
Ruote post. direttrici	5.00 - 15
Aspo articolato	a 5 spranghe con sollevamento idraulico
Battitore	a 8 spranghe; Ø 540 mm; largh. 600 mm
Controbattitore	a 10 spranghe
Scuotipaglia (n.)	3
Piattaforma di insaccaggio	a 4 bocche
Larghezza macchina (m)	2,34
Altezza macchina (m)	2,57
Lunghezza macchina (m)	5,90
Peso complessivo (kg)	2.420

*Riferite all'ultima versione commercializzata. Principali accessori forniti su richiesta: pressapaglia portata, alzaspighe, brillatore a spranghe, apparecchiatura per mais a due file, cesto per stocchi a scarico intermittente, raccoglitore pick-up anteriore, serie accessori per la trebbiatura dei semi minuti.

barra falciante di quasi 2 metri con sollevamento meccanico a cricco e aspo rigido a spranghe in legno, seconda ventilazione e 3 scuotipaglia.

Da questo primo esemplare derivò un modello definitivo, presentato alla Fiera di Verona del 1956 e al Salone di Parigi dello stesso anno, che venne costruito in preserie nella successiva campagna. Nacque così la M 60, capostipite delle mietitrebbie italiane.

Per la messa in produzione della macchina fu necessario approntare, presso lo stabilimento di Breganze, un nuovo reparto e ci si dotò di nuove macchine utensili soprattutto per la lavorazione dei lamierati, in precedenza poco utilizzati nelle altre produzioni Laverda.

La maggiore complessità della mietitrebbia spronò il miglioramento delle capacità tecniche delle maestranze; fase che coincise con il programma di formazione dei dipendenti Laverda promosso dal Comitato nazionale per la produttività (CNP) e inserito nel Piano Marshall.

Questo fu possibile perché l'azienda di Breganze fu scelta come industria pilota a livello nazionale.

Una tecnica d'avanguardia

La mietitrebbia Laverda M 60 è una macchina di peso e ingombro limitati, maneggevole e con basso costo di esercizio. Era capace di una produzione di 10-15 q/

ora e in grado di operare anche su appezzamenti piccoli e irregolari.

Il progetto prevedeva l'utilizzo del motore Fiat diesel 1.900 cc derivato dalla Campagnola, collocato in basso tra le ruote motrici, un apparato falciante da 1,98 metri che fa corpo unico con la macchina, con sollevamento meccanico a cricco e dotato di aspo articolato, un battitore a spranghe con controbattitore regolabile anche in lavoro. Per una migliore pulizia del prodotto fu adottata la seconda ventilazione con selezionatore a 4 vagli, soluzione successivamente utilizzata, di serie o come optional, in molte mietitrebbie Laverda.

Originale fu la soluzione adottata per il brillatore, ottenuto costruendo la coclea di trasporto del grano al cassone con un robusto ferro a elica che lavorava contro il canale convogliatore, realizzato in rete pesante.

La trasmissione del moto avveniva a catena con cambio a due marce e retromarcia. I riduttori, a catena doppia, erano protetti in un carter in lamiera.

Il posto di guida era sistemato sul lato sinistro della macchina, con un sedile in lamiera e i comandi completamente meccanici, cosa che rendeva la guida dell'M 60 piuttosto impegnativa.

La macchina montava di serie una coppia di ruote motrici gemellate, successivamente sostituite da ruote singole.

Tra gli optional era previsto un pressapaglia a bassa densità da applicare sulla cuffia posteriore e, nelle ultime serie, il gruppo di sollevamento idraulico della barra e un serbatoio per la granella con scarico dal basso in sostituzione dell'insaccatore. Vista la domanda del mercato italiano fu rapidamente approntata anche una versione per la raccolta del risone con cingolatura sulle ruote motrici e battitore a denti.

Anche per la mietisgranatura del mais fu realizzato un modello con testata a due file e un cestone posteriore per lo scarico intermittente degli stocchi.

Il successo della Laverda M 60 fu tale che nel 1958 si rese necessaria la costruzione di un nuovo stabilimento, a poca distanza

▼ La presentazione della nuova macchina al salone **Sima di Parigi del 1956**



dalla sede storica, dove venne allestita una linea di montaggio specificamente dedicata alle mietitrebbie.

La Laverda M 60 fu prodotta per 8 anni, dal 1956 al 1963, in 974 esemplari venduti in Italia ma anche in vari altri Paesi europei, Francia in particolare.

Il prezzo della versione base da grano era, nel 1958, di 2.630.000 lire (per confronto una mietilegatrice ML 7 costava 779.000 lire e l'automobile Fiat 1400, 1.400.000 lire) rimasto sostanzialmente invariato fino all'uscita di produzione.

Una gamma completa di mietitrebbie

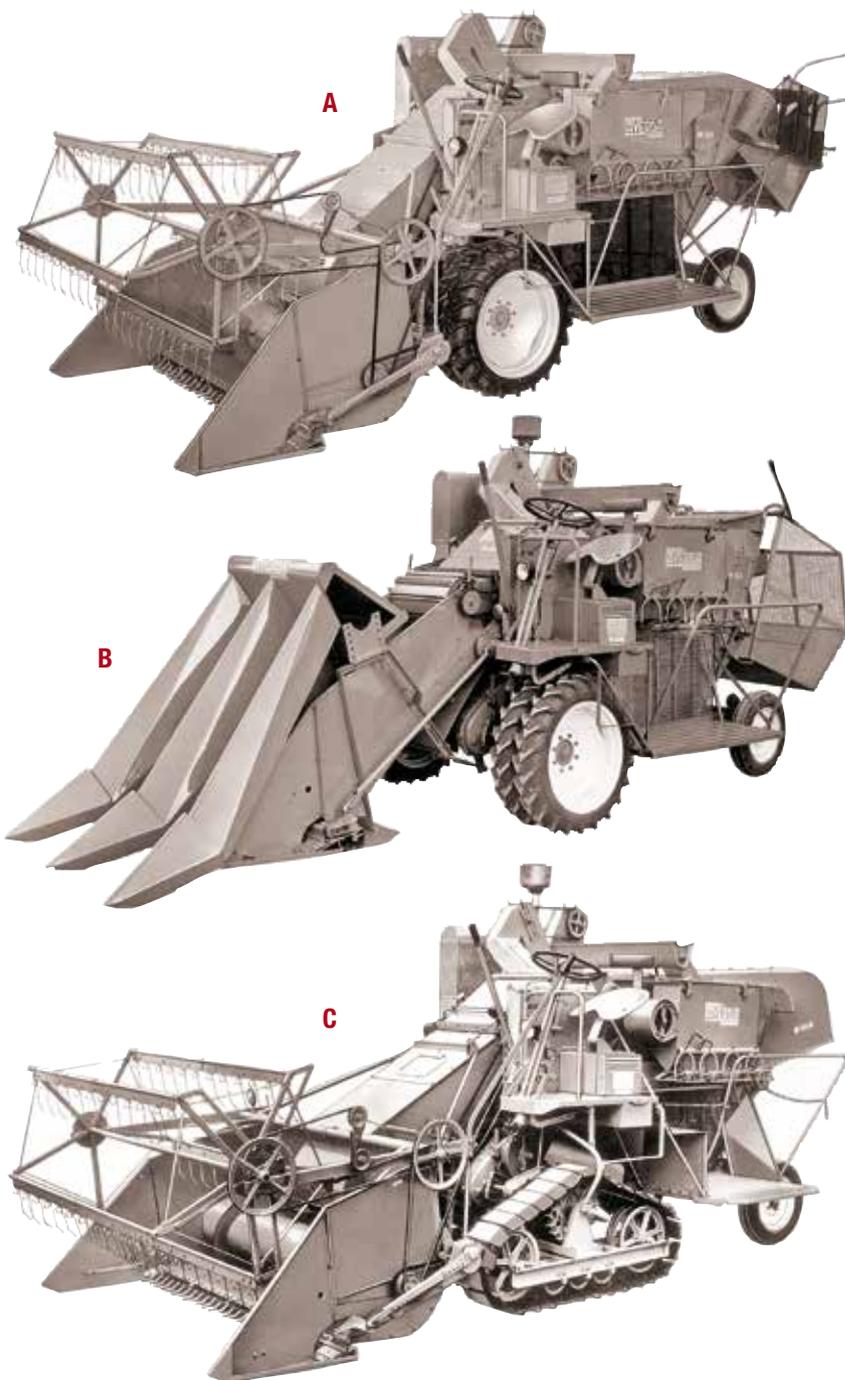
L'immediato successo conseguito dalla M 60 spinse i fratelli Laverda a studiare e a mettere in produzione, già nel 1959, un modello di maggiore capacità lavorativa, la M 90. Nella "grande" il battitore era da 920 mm di diametro e la barra di taglio venne allargata fino a 3,60 m. La M 90 era una macchina idonea per le grandi aziende e i contoterzisti. Si impose subito per la notevole produttività e l'affidabilità meccanica. Nel 1960 venne presentato il modello intermedio M 75 con battitore da 750 mm e barra da 2,45 metri, particolarmente apprezzato per l'impiego in risaia.

Si completava così la serie M, prima gamma di mietitrebbie Laverda che avrebbe imposto una presenza importante dell'azienda nel settore della meccanizzazione agricola nazionale proiettandola verso il mercato mondiale.

Il collezionismo

La mietitrebbia M 60 rappresenta sicuramente un modello di grande interesse per il collezionismo in quanto testimonianza di una importante svolta tecnologica nella meccanizzazione agricola in Italia. Alcune soluzioni tecniche in essa adottate erano innovative a tal punto da fare scuola.

Dato il numero consistente di esemplari prodotti e l'ingombro limitato, che ne ha favorito la conservazione, è ancora possibile rintracciare qualche esemplare in buone condizioni, specie nel Centro e Sud Italia dove queste macchine hanno lavorato anche per 25-30 anni.



Un esemplare ben conservato è presente nel museo aziendale Laverda allestito presso lo stabilimento di Breganze. La messa in efficienza della macchina presenta certamente aspetti impegnativi, data anche la difficoltà di reperire sul mercato i ricambi necessari, ma può essere un contributo importante per la conservazione di una memoria storica della tecnologia agricola italiana (per informazioni e documentazione tecnica consultare il sito www.laverdastoria.com).

▲ Differenti versioni della M 60: quella base per la **raccolta del grano** con pressapaglia posteriore (A); versione con una innovativa **testata da mais a due file** e cestone di raccolta degli stocchi (B); versione con **semicingolo per la raccolta del riso** (C), espressamente realizzata per il mercato italiano.